

CONSULTA NAZIONALE

ASSEMBLEA PLENARIA

II.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1945

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PROVVISORIO **AGNINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **SFORZA**

INDICE

	Pag
Insediamiento del Presidente:	
PRESIDENTE	7
Insediamiento dell'Ufficio di Presidenza:	
PRESIDENTE	9
Discorso del Presidente del Consiglio:	
PARRI, <i>Presidente del Consiglio</i>	9
Nomina della Commissione per il Regolamento:	
PRESIDENTE	18
Omaggio alle vittime del fascismo ed ai caduti in guerra italiani e alleati:	
PRESIDENTE	19
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	19

La seduta comincia alle ore 16.

CICERONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri
(È approvato)

Insediamiento del Presidente.

PRESIDENTE Essendo presente il Consultore Carlo Sforza, proclamato ieri Presidente della Consulta Nazionale, lo invito ad assumere la Presidenza.

(Quando il Presidente Sforza sale al banco della presidenza, i Ministri ed i Consultori applaudono lungamente e reiteratamente — Il Presidente provvisorio lo abbraccia e gli cede il posto — Nuovi vivi applausi).

PRESIDENTE (*Segni di viva attenzione*)
Cari Colleghi, ho appreso in questo momento una notizia che riguarda il collega Consultore Agnini. Sono certo che, nel comunicarvela, voi avrete la gioia di sentire che, al disopra di ogni divergenza politica, esiste il rispetto per la personalità singola dei Consultori, soprattutto quando hanno un passato così onorevole come Agnini, che fu con Bisolati, con Prampolini e Turati, uno dei fondatori del gruppo parlamentare socialista italiano. Voi tutti vi unirete meco nel formulargli oggi, mentre egli entra nel novantesimo anno di età, i migliori auguri. (*Vivi applausi*).

Colleghi Consultori, i tempi son troppo gravi perchè io indulga con voi in ben tornite frasi di riconoscenza per avermi eletto a questo posto altissimo. La mia gratitudine, viva e profonda, ve la mostrerò coi fatti: cioè rimanendo sempre inflessibile tutore della dignità della Consulta Nazionale e di ognuno dei suoi membri.

Dirò di più. eletto vostro presidente dalla maggioranza di quest'Assemblea, io so che interpreterò il suo pensiero non obliando mai che il mio primo dovere, a questo posto, sarà di tutelare i diritti delle minoranze. (*Vivi applausi*).

Un paese maturo per la libertà e la democrazia, come è il nostro, deve a se stesso il rispetto più assoluto delle minoranze. Questo è il segno della civiltà superiore: passare dalle prove di forza tra fazioni opposte al rispetto del sereno verdetto di un libero voto.

Voi lo sentite pel solo fatto di esser qui riuniti — qui dove per tanti anni non risuonarono che vuote frasi di servi — voi costituite un'alta speranza nazionale. Sta infatti a voi a render più intimi i contatti fra governo e paese, fra la classe politica e la nazione, e fra gli interessi, gli ideali e le dottrine del Mezzogiorno — così essenziali per la fisionomia morale della patria comune — e i pensieri e le esperienze del Nord. (*Approvazioni*).

Voi siete stati scelti in parte con criteri politici, in parte per competenza tecnica.

Ma io spero — e, quel che più conta, il paese spera meco — che tutti sentirete da politici e tutti lavorerete come dei tecnici.

I sei partiti ora uniti al governo, dando finalmente vita a quest'Assemblea e chiamandovi anche i rappresentanti di altre correnti, han mostrato volere che la sintesi delle loro tendenze si allarghi e che la vita del paese, dopo lunghi anni di silenzio, raggiunga un più vasto respiro. Si è per questo che auspichiamo l'arrivo fra noi degli attesi rappresentanti dello storico partito repubblicano. Con tutte le tendenze viventi a fronte alta nel paese rappresentate nel suo seno, la Consulta sarà provvidenziale come ponte verso la Costituente.

Il vostro compito vi sarà lieve se voi vi sentirete qui gli eredi dei nostri martiri. Assassinati dal fascismo, non son qui, come avrebbero potuto, nè Matteotti, nè Amendola, nè Minzoni, nè Gramsci, nè Carlo e Nello Rosselli, non son qui i morti in carcere, al confino, nelle ansie dell'esilio e, più tardi, nei campi di concentramento (*Applausi*). Ma noi li sentiremo qui in spirito, se veramente rimarran vivi nel nostro cuore in un coi partigiani e soldati e marinai e aviatori morti per l'Italia, l'Italia sentirà che noi veramente la rappresentiamo.

Noi italiani siamo spesso dei denigratori di noi stessi. Molti nostri odierni lamenti son certo giustificati; ma è pur vero che troppo si dimentica da quali orribili abissi noi usciamo, abissi di fallimenti militari, politici e soprattutto morali.

Uno degli effetti benefici della Consulta sarà di eliminare i pessimismi puramente negativi, col solo fatto di dar una tribuna nazionale a critiche anche severe ma sottoposte al sano controllo della discussione. Occorre infatti che il paese abbia non solo un governo democratico, ma anche una critica democratica e — perchè no? — un'opposizione democratica.

È solo così che purificheremo l'atmosfera dai mormori che seminano sterili scetticismi,

mormori, continuanti le campagne che apersero la via al fascismo, cioè al disonore e alla rovina (*Vivi applausi*). In molti da coloro i quali vanno oggi insinuando che la Consulta non avrà autorità perchè non fu eletta, noi riconosciamo gli stessi musi che vent'anni fa vituperavano il Parlamento perchè era il frutto dei ludi elettorali (*Applausi*). Per costoro menzogne e calunnie saranno armi normali, chè troppo conta per loro la posta del guoco far credere a chi soffre che responsabile di tanti dolori non è già chi scatenò guerre fatalmente destinate al disastro, ma chi dovè divenire il curatore della più fraudolenta bancarotta della storia italiana (*Applausi*).

L'opera della Costituente non potrà non svolgersi fra lotte vive anche se feconde. Noi qui, invece, in un'atmosfera meno tesa, potremo preparare una lunga serie di soluzioni economiche, tecniche, politiche. Ricordate che il mondo giudicherà la possibilità di rinascita democratica italiana anche dalla serietà dell'opera nostra.

Guarderanno a voi con intensità speciale anche i dieci milioni di italiani e figli di italiani sparsi in Europa e nelle due Americhe. Io li conosco, specie quelli delle Americhe: essi non desiderano che aiutare la terra dei loro padri. In molti luoghi, pur di giovare all'Italia, essi hanno realizzato un miracolo che pare ancora difficile fra noi ricondurre, nello stesso amor filiale per la patria libera, accanto a chi soffre e sperò da antifascista, anche coloro che, onesti ma ingannati, apriron tardi gli occhi all'orrenda realtà del fascismo.

Ma noi non saremo aiutati dai nostri amici nel mondo che se cominceremo coll'aiutarci noi stessi, se avremo fiducia nella nostra vitalità.

Noi non aiuteremo noi stessi che identificando gli interessi dell'Italia con quelli dell'Europa, di un'Europa pacificata e solidale, non minacciata da una pericolosa divisione in due gruppi ostili (*Vivi applausi*).

Ormai non vi son più grandi Potenze; vi son dei giganti, direi quasi dei megateri, con intorno delle piccole oasi che, anche per interesse, debbon mantenere viva la fede in questa speranza suprema che l'organizzazione internazionale e l'interdipendenza dei popoli saranno la legge dell'avvenire.

È per dovere morale, ma anche per egoismo che il pensiero dell'Italia deve identificarsi coll'idea di giustizia e di lealtà pubblica e privata, coi valori della civiltà cristiana e del poco che resta di egemonia intellettuale europea. Il nostro Ministro degli Esteri ha difeso strenuamente a Londra le

ragioni d'Italia ponendole in questo quadro superiore, il solo nel quale alla lunga siamo imbattibili. Vada a lui la cordiale solidarietà di noi tutti. (*Vivissimi generali prolungati applausi*)

Gli Alleati studiano per ora i problemi europei per compartimenti stagni — e ciò non è senza pericoli, ma quando arriveranno a sintetici sguardi di insieme non potranno non sentire che l'Italia e l'Europa tutta si trovano in uno stato analogo a quello del 1848 o largo rinnovamento europeo — come lo predicava Mazzini — o decomposizione e nuove guerre (*Approvazioni*).

Malgrado certi dubbiosi accenti io non perdo fede non possiamo non conservare quella fede che così solennemente ci fu inculcata, ci fu promessa, ci fu cento volte affermata nei principi della Carta Atlantica, quando, citandola, noi spongevamo gli italiani alla rivolta (*Vivissimi applausi*)

I dopo-guerra son sempre periodi di incertezze intellettuali. Ma vi fu un'eccezione luminosa, quella britannica dopo le guerre napoleoniche, molti allora premevano su Lord Castlereagh perchè annettesse porti, isole, colonie, ma quel gran Primo Ministro rigettò ogni piano di vendette e di spoliazioni. Parve idealista, bollato come idealista, fu invece il più saggio dei realisti, fu sulla sua politica di generosità che si basò un secolo di insorpassato prestigio britannico grande esempio per tutti i vincitori. Non lo dimentichino!

Cari Colleghi, difficoltà gravissime sovranano ancora il nostro cammino, all'estero e in Italia, ove dobbiamo porre, nella legalità e nell'ordine, le premesse di una stabile giusta democrazia nel cui seno le forze del lavoro, anche le più umili, sentano che la patria è divenuta la loro patria. (*Vivi applausi*)

Noi dobbiamo accettar con gioia qualsiasi sacrificio pur di lenire subito i terribili dolori di tanti nostri fratelli che, reduci dalla prigionia e dall'internamento, trovano le loro famiglie disperse e i loro focolari distrutti.

Ma tutto è volontà morale, dobbiamo averla, essa ci farà trionfare delle più dure difficoltà.

Fu una suprema volontà morale che salvò nel 1940 l'eroica Inghilterra, che i ciechi reggitori di Roma credevano perduta. Fu per una mirabile volontà morale che l'Unione Sovietica, invasa dalle migliori truppe naziste, seppe resistere prima e cacciarle poi. Fu per un atto di volontà morale che nella stessa felice America tutti, ricchi e poveri, discendenti degli alteri Puritani e figli di modesti immi-

granti italiani e irlandesi, si unirono in un solo giuramento dopo la frode di Pearl Harbor.

Noi non saremo da meno, noi che in molti campi abbiamo già tanto progredito dopo lo sfacelo del 1943. Certo, noi stiamo per traversare un duro periodo, ma è l'ultimo. Presto saremo fuor del pelago alla riva — cioè in un'Italia tornata fattore rispettato di civiltà e progresso nel mondo.

Voi lo vedete, colleghi se è oggi vostro fato di lavorare in un momento difficile, sarà domani vostro onore.

Ma per questo vi ripeterò il severo ma prezioso ammonimento di Mazzini *Triumviro* « Qui ora non v'è posto per la mediocrità ». (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

Insediamiento dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE Invito il Consultore Vice Presidente Cingolani, i Consultori Segretari Fenoaltea, Molinelli, Zavataro e Allara, i Consultori Questori Bauer, Massini, De Berti e Coda ad assumere il loro ufficio.

Purtroppo il collega Lucci, eletto Vice Presidente, mi ha scritto di essere sofferente. Auguro che egli possa presto assumere l'Ufficio.

(*Il Vice Presidente, i Segretari e i Questori salgono al banco della Presidenza*)

Ritengo sia preferibile (salvo imprevedibili eccezionali ragioni di ordine tecnico) che gli oratori non si servano della tribuna — donde tanta retorica fascista fu rovesciata sull'Italia — nel desiderio, che penso comune a tutti, di ridare alle nostre discussioni quelle caratteristiche di dignità e di semplicità che un tempo avevano, quando ognuno parlava dal proprio posto (*Vivi applausi*).

Discorso del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

PARRI, Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno. Signori Consultori, compagni ed amici. Non è un saluto che a nome del Governo io vi debbo rivolgere, rispondendo al nobile appello pronunciato dal vostro Presidente, Conte Sforza. I tempi stringono. Lascio i temi occasionali.

Il Governo ha mantenuto l'impegno, che aveva assunto, costituendosi, di convocare la Consulta, intendendo di compiere con ciò un passo verso la democratizzazione della vita politica, allargando la base — ed in certo senso anche la responsabilità — dell'attività legislativa.

Riterremo di mancare alla sincerità del nostro proposito se, avendovi convocato, non vi dessimo una preliminare informazione della nostra opera e dei nostri intendimenti. Una semplice esposizione che valga ad orientare ed inquadrare i vostri lavori, che sia sommario rendiconto dell'attività svolta, schematico esame dei problemi da affrontare, rapida sintesi della situazione generale e delle prospettive che essa comporta.

L'animo con cui si è fatta vuol essere sereno, realistico e soprattutto sincero

L'orizzonte internazionale, salito il Governo al potere, schiantata d'improvviso la potenza militare giapponese, è stato ben presto dominato dai problemi della nostra pace, cioè del nostro avvenire.

L'azione del Governo è stata guidata da una chiara consapevolezza delle conseguenze inevitabili della guerra fascista — e non ci si può rimproverare di aver creato illusioni a questo riguardo — ma anche da una ferma coscienza del buon diritto del popolo italiano, fondato sul suo sforzo di autoliberazione e sulla inconcepibilità di un'Europa priva dell'apporto essenziale di un'Italia vitale.

L'opera del Governo per migliorare la situazione e la valutazione internazionale dell'Italia è stata attiva, costante ed io credo efficace, ben secondata dall'iniziativa tempestiva, dall'opera intelligente ed affiatata con il Governo dei nostri ambasciatori. Ci siamo attenuti nei nostri rapporti con gli alleati ad una regola di serietà e lealtà di lavoro che credo abbia giovato all'apprezzamento del nostro paese. È certo che abbiamo potuto misurare una crescente comprensione della nostra situazione e delle nostre necessità in relazione ai problemi della nostra pace presso i Governi alleati, ai quali anch'io rivolgo il saluto del popolo italiano, associandomi al tributo di ammirazione, già espresso dal Presidente della Consulta, per le gesta gloriose dei tre grandi popoli vincitori

È inutile che io richiami alla vostra memoria le discussioni ed i negoziati ancora in corso a Londra, e le loro conclusioni provvisorie

Non nasconderò che le prospettive ancora incerte su diversi punti pesano gravemente su di noi e sui mesi che ci attendono.

Come pesa gravemente sul nostro senso di dignità nazionale la parte che a Londra ci è riservata, di nazione vinta, ammessa a difendere la sua ragione, non a negoziare. Ci serve a misurare la gravità della nostra sventura e delle responsabilità dei colpevoli

Io penso che indicazioni più precise sarà meglio che vi siano fornite dal Ministro De Gasperi, di cui è annunciato il ritorno. Sono lieto delle parole di ringraziamento che il Presidente Sforza ha rivolto all'indirizzo del collega ed amico De Gasperi, che ha portato la difesa del buon diritto dell'Italia sul giusto piano di dignità, misura e fermezza, quello che è il nostro piano morale di pace ed è il nostro programma internazionale di domani, scevro di ogni residuo di ogni velleità imperialista e miltarista, che ci indica le vie di una nuova grandezza — sia lecita la speranza — nei campi della civiltà e della cultura e del lavoro. Esso ci assegna nella ricostruzione dell'Europa una funzione pacificatrice essenziale, anche in ragione della quale consideriamo con cura direi ansiosa, dopo i rapporti con le tre grandi potenze, i rapporti sempre cardinali per la nostra politica estera, le relazioni che il prossimo avvenire ci riserva con la Francia e la Jugoslavia. Riteniamo decisivi per la sorte dell'Europa di domani i rapporti con la prima, confermo per la seconda il nostro desiderio — speriamo possa diventare una prossima realizzazione — di trattative dirette di diretta intesa, base di una futura collaborazione, condizione anch'essa della pace di domani.

Desidero sottolineare, per completare questo panorama a volo d'uccello delle nostre principali direzioni di lavoro in questo settore, il particolare interesse che noi annettiamo alla ripresa ed allo sviluppo dei nostri rapporti con l'America latina e con l'Italia d'oltremare, che di là dall'Oceano nelle due Americhe ci attende

Il nostro avvenire economico è strettamente legato alla possibilità per l'Italia di rientrare nel circolo della vita mondiale alla possibilità cioè di riacquistare presto sovranità e libertà di movimenti. Questa necessità è ancor più viva nei rapporti della politica interna, pur quando sia ottenuta la completa unificazione amministrativa del paese — e auguriamo sia presto — poichè la condizione di nazione in regime di armistizio si fa ogni ora più gravosa, più nociva allo stesso sviluppo delle nostre istituzioni democratiche. E poichè di questa condizione di interdetti sentiamo ogni ora più grave il peso anche sul piano morale, lasciatemi di qui levar la voce in nome del popolo italiano, perchè indipendentemente dallo sviluppo, che si annuncia lento e complesso, delle trattative per la definizione delle condizioni territoriali della pace, ci sia intanto accordato lo stato giuri-

dico di nazione indipendente e sovrana. (*Vivissimi applausi*).

Non illuderemo il popolo italiano che indipendenza politica significhi indipendenza economica. Noi abbiamo bisogno, stretto bisogno, dell'aiuto alleato da esso attendiamo il pane; attendiamo carbone e carburanti; attendiamo materie prime, attendiamo crediti, le possibilità stesse, in una parola, di vivere e di lavorare.

Ma a questo aiuto alleato intendiamo chiedere non più e non più in là di quanto ci serva a risollevarci, di quanto strettamente ci serva a riprendere, al più presto, da noi il nostro cammino; perchè deve essere nostra ambizione fare assegnamento soprattutto sulle forze nostre.

Dobbiamo dichiarare solennemente al popolo italiano che questo aiuto alleato ci è stato fornito con larghezza nei limiti che le necessità di guerra e le difficoltà successive consentivano e consentono. Mancheremmo al nostro dovere se non segnalassimo al nostro popolo che particolare riconoscenza dobbiamo agli Stati Uniti, per la generosa e attiva comprensione mostrata per le nostre necessità.

I rifornimenti alleati si sono dopo la costituzione di questo Ministero accresciuti e migliorati. Diamo a questo capitolo essenziale del nostro lavoro di Governo cura insistente e quotidiana. Non crediamo che ci si possa imputare in questo campo di mancanza di diligenza.

Sottoporremo ai Governi alleati un piano per maggiori rifornimenti alimentari (cereali, carne, grassi, zucchero) in vista dell'inverno. Maggiore disponibilità di cereali è la chiave di volta per risolvere i nostri problemi economici fondamentali, per aiutare seriamente le classi lavoratrici, per difendere la lira e battere in breccia il mercato nero. Auguriamo che la gravità e l'urgenza di questo nostro problema centrale possa essere intesa ed esaudita.

Per ora è purtroppo insufficiente il rifornimento anche del grano: problema grave che speriamo presto risolto. Nè facili sono purtroppo le prospettive attuali per il rifornimento dei combustibili solidi e liquidi. Comincia a sbarcare nei nostri porti il cotone. Arriverà presto — dall'Impero britannico — la lana.

La fine della guerra, la cessazione del regime militare dei rifornimenti ci pone di fronte alla necessità di nuove e complesse trattative per il finanziamento ed il regime degli approvvigionamenti. Il problema è allo studio

Un piano organico è stato elaborato in simpatica e felice collaborazione tra organi del governo, organi economici dei C.L.N. settentrionali, rappresentanze di interessi dell'Italia centro meridionale, realizzando un armonico ed esemplare contemperamento delle esigenze delle varie parti d'Italia. Completato e rielaborato esso sarà presto presentato al Governo americano.

Particolare importanza per l'economia italiana vengono ad assumere i materiali militari che gli eserciti occupanti si dispongono a cedere all'Italia, ed i materiali che ci sono stati depredati dai tedeschi e sono ora in via di recupero. Lunghe e complesse trattative condotte a proposito con le autorità alleate sembrano ora concluse, organi speciali per il ricevimento e la distribuzione sono stati predisposti, alcune consegne sono già avvenute, crediamo che il beneficio di questo importante apporto economico si farà meglio sentire nei prossimi mesi.

È doveroso testimoniare che gli organi della Commissione Alleata, soprattutto i centrali, hanno ispirato i loro rapporti con il Governo ed i suoi organi, rapporti quanto mai complessi ed estesi, ad uno spirito di cordiale comprensione. Al Capo della Commissione Alleata, Ammiraglio Stone, dobbiamo per questo spirito speciale riconoscenza. (*Vivi applausi*).

Confidiamo di trovare uguale e costante considerazione dei nostri bisogni e condizioni da parte delle autorità militari alleate di occupazione.

La nostra attività politica è dominata in quest'ora grave dagli eventi internazionali, dai nostri più urgenti ed assillanti problemi dell'alimentazione, del lavoro, della ricostruzione e dagli specifici compiti politici di questo Governo. Non ignoriamo per altro quanto essenziali per il progresso e l'avvenire del popolo siano altre attività civili di governo a cominciare da quelle che più ne toccano la vita morale. Metterei al primo posto la difesa dell'ordine morale. E poi la scuola, la necessità degli studi scientifici; i monumenti e le opere d'arte da salvare. I problemi della giustizia; le carceri da riformare; la sollecitudine per l'infanzia che è grande urgenza sottrarre all'abbandono ed al vizio. Gravi problemi di sanità pubblica da impostare ed avviare a soluzione. Attività che assorbono molto delle nostre cure, intese soprattutto a salvare, riparare, ristabilire un ordine, poichè profonde riforme non sembrano opportuna iniziativa di questo Governo e mancano i mezzi relativi.

Ma non ritengo di avere da esporvi per questi campi un nostro programma specifico di governo; ed è sui problemi economici e politici che specialmente mi intrattengo.

Non occorre che tracci a voi il quadro drammatico, anzi pauroso, delle nostre condizioni economiche e, di riflesso, sociali e politiche. Ingenti distruzioni, ingenti masse di senza tetto; l'estremo difetto di combustibili e materie prime, crescenti masse quindi senza lavoro. Scarsenza di alimenti, esasperata dal pessimo raccolto. Scarsenza di merci di consumo, facile preda del mercato nero. Pericoloso disordine di prezzi, incontrollabile per l'insufficiente disponibilità di merci sul mercato. Donde incontenibili agitazioni di salariati e stipendiati, di continuo condotti al limite della fame. Ad aggravare singolarmente la situazione, masse crescenti di reduci, in condizioni spesso miserande, che ne esasperano il generale stato di irritazione psicologica.

Quando langue l'attività economica, e si rallenta, si altera, si interrompe il gioco normale delle forze che regolano la vita economica, e vaste categorie si trovano d'improvviso esposte al bisogno, la popolazione si appella necessariamente ai pubblici poteri, e la marea delle proteste, richieste e intimidazioni, investe il Governo. Occorre che questo non ne sia sommerso.

Difficile allora per un Governo affrontare e controllare una situazione così complessa e talvolta caotica, interrompere rincorse fatali di prezzi e retribuzioni. Difficile sotto l'urgenza della necessità contingente formare e seguire un piano organico ed un metodo ordinato di lavoro.

Difficile operare con un apparato amministrativo e burocratico scompigliato dalla guerra e dal crollo del regime, paralizzato in parte dall'inevitabile epurazione, inadeguato spesso a procedure e necessità straordinarie.

Difficile in un paese stremato di forze raccogliere tempestivamente i mezzi necessari per fronteggiare compiti così giganteschi; difficile senza inaridire le fonti del reddito privato, e quindi del prelievo fiscale.

Naturalmente il Governo ha considerato in primo piano questi problemi vitali. Li ha trattati con piena consapevolezza, intervenendo spesso tempestivamente e talvolta con rapidità inconsueta, reagendo talora con fermezza per non essere sommerso. Ed orientandosi pur faticosamente tra esigenze mutevoli ed improvvise, ha finito per determinare un piano d'azione, che gradualmente

mette in opera. Il Governo ha anzitutto ritenuto che necessità straordinarie dovessero essere fronteggiate in linea finanziaria da misure straordinarie, che s'imponevano sia in linea di giustizia sociale che di giustizia morale.

Il bilancio ordinario di quest'anno finanziario si salderà con un passivo che si presume dell'ordine di grandezza di 200 miliardi: le entrate normali non bastano a coprire le spese per il personale e per il servizio del debito pubblico: occorre coprire le altre spese ordinarie ed il fabbisogno straordinario per la ricostruzione e la disoccupazione.

Il riordinamento in corso dell'amministrazione tributaria, la ripresa dell'attività economica, l'adeguamento delle aliquote alla svalutazione della moneta ed il riassetto dei monopoli porranno prevedibilmente il bilancio ordinario dell'anno venturo in assai migliori condizioni.

A parte le entrate normali di tesoreria, per quest'anno sono previste risorse straordinarie fornite da un'imposta straordinaria sul patrimonio mobiliare ed immobiliare: imposta moderata sulle piccole e medie fortune, più aspra sulle grosse.

Alcune decine di miliardi si ricaveranno dall'imposta sui sopraprofiti di guerra e di congiuntura (vulgo borsa nera), e dalla avocazione dei profitti di regime. Non è fondata l'accusa di inattività che si muove al Governo su questo punto. I patrimoni per i quali sono in corso procedure d'avocazione ammontano ormai a cifre ingenti. La legge sarà modificata in base ai risultati dell'esperienza, in modo da assicurare la più rapida ed effettiva cessione allo Stato dei beni avocati.

Certo il Governo è ben d'accordo su questo principio cardinale della sua politica: se si chiedono sacrifici e si esige pazienza dalla povera gente, correlativi e proporzionati sacrifici si devono chiedere ai possidenti; e l'illecito arricchimento deve essere devoluto a beneficio della collettività.

Una riforma dei tributi locali permetterà di riequilibrare i bilanci degli enti pubblici locali, sollevando l'erario dello Stato dall'attuale onere ingente e crescente delle integrazioni.

Non sono fondati i rumori allarmisti, non disinteressati, sulle ripercussioni che il preannuncio di questi provvedimenti avrebbe esercitato. Essi sono riconosciuti giusti dalla coscienza pubblica, e quindi dalla maggior parte degli interessati tranquillamente attesi. La straordinaria patrimoniale incide del tut-

to moderatamente sulla ricchezza nazionale come è ora valutata.

Non vi è dubbio tuttavia che il Governo ha bisogno della collaborazione di tutti per la riuscita del suo programma finanziario gli gioverà assai quella della Consulta, possono e devono molto servire partiti e C.L.N. Occorre energicamente richiamare molta parte dei contribuenti all'adempimento del dovere tributario, caduto per troppi in desuetudine.

In attesa che i provvedimenti accennati entrino in funzione, la situazione di cassa si presenta tale, tra entrate ordinarie e straordinarie, da sperare di poter fronteggiare per i prossimi mesi — salvo emergenze imprevedibili — le necessità della ricostruzione e della disoccupazione. Giova fortemente a questo scopo il prestito, che si è chiuso di recente con esito confortante per la fiducia nella lira che esso ha dimostrato, predisposto dal Ministro Soleri, alla cui memoria invio un reverente saluto (*L'Assemblea sorge in piedi*).

Scelto, a ragion veduta, il criterio di difendere con i mezzi a sua disposizione il potere di acquisto della moneta, il Governo ha dunque procurato di evitare la immissione di ulteriori masse di carta moneta, fornendosi tuttavia di mezzi sufficienti per fronteggiare i prevedibili bisogni della crisi ed avviare quella ripresa economica che, secondo previsioni giustificate, potrà nel giro di pochi anni riportarci al riassetto del bilancio.

La prima preoccupazione, tra i bisogni della crisi, è stata quella di fornire di un minimo di mezzi di sussistenza e di assistenza i senza lavoro e gli indigenti, di sovvenire a bisogni urgenti ed improrogabili dei salariati e stipendiati.

È stato migliorato il trattamento dei disoccupati; verrà fissato un trattamento uniforme per i reduci bisognosi, a prescindere da forme integrative e variabili di assistenza, sono correntemente aiutati gli enti di assistenza e più lo saranno in seguito.

L'intervento dello Stato si è reso necessario per permettere la sistemazione di numerose masse lavoratrici, così come si è ritenuto di dover prendere provvedimenti straordinari di sollievo per i dipendenti statali.

Ma di fronte al presentarsi disordinato tumultuoso ed imperativo talora delle richieste, e di fronte al pericolo del provvedimento particolare che può costituire l'inizio inevitabile di una vasta frana di conseguenze non prevedibili, il Governo ha dovuto rapidamente fissarsi come canone d'intervento l'esame sem-

pre complessivo ed organico dei provvedimenti e delle loro prevedibili ripercussioni.

Un altro dei suoi principii vuole essere questo esaminare con doverosa attenzione ed intervenire con sollecitudine ad alleviare i bisogni reali delle varie categorie, respingere nettamente i tentativi d'intimidazione soprattutto dei suoi dipendenti. Il Governo non ne ignora le condizioni disagiate, così come quelle dei pensionati. Esso intende venire incontro a tali condizioni e bisogni. Ma più che fornire un problematico aiuto in moneta cartacea, il Governo si è orientato nel senso di compiere ogni sforzo per migliorare le condizioni di approvvigionamento alimentare, ed il rifornimento già iniziato di articoli di abbigliamento, inaccessibili ora alle loro borse.

Questo stesso criterio il Governo intende adottare nei riguardi dei reduci bisognosi, dei disoccupati, dei salariati, degli impiegati privati agevolando cioè con ogni mezzo, con sacrificio anche finanziario, e fondandosi sulla gestione — controllata — degli interessati, la estensione delle mense aziendali, la costituzione di ristoranti del popolo e di organi di approvvigionamento che, collegando direttamente, in quanto possibile, le fonti di produzione con questi centri popolari di consumo, giovino anche a combattere all'origine l'accaparramento speculativo ed a frenare quindi la formazione del mercato nero.

Il Governo non è insensibile al lato morale e psicologico di quella che si chiama la lotta contro il mercato nero, e la sosterrà, anche per frenare e colpire spettacoli di lusso e di sperpero, incompatibili con la sofferenza della maggioranza della popolazione.

Ma, naturalmente, decisiva in questa lotta per la mensa del popolo — lotta difficile per gli scarsi mezzi di cui il Governo dispone — sarà la maggiore disponibilità delle derrate e delle merci da immettere nel mercato, maggiore disponibilità che speriamo possa essere consentita per alcune di esse dagli Alleati e che peraltro ci sarà fornita dalla ripresa della produzione industriale, la quale gioverà, altresì, ad orientare i prezzi secondo il giuoco normale delle forze economiche, ed in questo modo a migliorare le retribuzioni ed i salari reali. Vi è tuttavia un periodo delicato di trapasso, in cui il Governo non crede possibile una integrale libertà di smercio uno svincolo totale. Il Governo crede che si debba tutelare, garantire alle classi più disagiate, comprese in esse le classi rurali delle regioni più impoverite, comprese le popolazioni delle regioni più sinistrate, il rifornimento delle merci più essenziali. Questo

è il caso delle decisioni recenti prese dal Governo per quanto riguarda la distribuzione di manufatti tessili e di calzature. E questo risponde ad un criterio generale attuale della politica economica del Governo: esso crede, cioè, necessario in questo periodo assicurare i rifornimenti essenziali delle classi popolari e, nel tempo stesso, svincolare, con un'azione graduale, sperimentale, la produzione industriale ed agricola e promuovere scambi interni. Questo non potrà non favorire, non stimolare l'iniziativa privata, dalla quale dobbiamo attenderci uno dei concorsi più efficaci per la ripresa economica.

Evidentemente, finora non ho mostrato che una parte del quadro generale della politica del lavoro seguita dal Governo. L'altra parte di attività consiste ed è consistita principalmente nell'intervento governativo per frenare, per limitare, per regolare la immisione repentina, improvvisa di masse ingenti di lavoratori sul mercato. A questo scopo sono diretti gli interventi che il Governo ha in corso nelle regioni settentrionali, nelle quali, come sapete, la data prossima della fine del mese apre un periodo delicato di crisi che deve essere fronteggiato con ponderatezza e con provvedimenti atti ad evitare eccessivi turbamenti che sarebbero anche turbamenti sociali.

Lo stesso criterio ha servito anche per le vertenze agricole. L'intervento purtroppo non è stato coronato dalle conclusioni che ci attendevamo, nella lunga e deplorata (deplorata per la lunghezza) vertenza fra mezzadri ed agricoltori. Esprimo l'augurio che l'accordo si raggiunga, e direi, come capo del Governo in questo momento così delicato, che l'accordo si deve raggiungere.

Altri accordi importanti che sono in via di sviluppo, che sono avviati anzi a soluzione, riguardano in parecchie regioni l'impiego della mano d'opera, e possono rappresentare un sollievo sensibile alla grave disoccupazione.

Questi provvedimenti, peraltro, non possono sussistere da soli, ma debbono trovare integrazione parallela, corrispondente nella creazione di occasioni di lavoro, le quali devono essere regolate con un criterio regionale di gradualità correlativo alle necessità dell'assorbimento.

Lo strumento principale del Governo per questa politica di lavoro è naturalmente la politica dei lavori pubblici. Qualche cifra vi è stata già anticipata dai giornali. L'ammontare dei programmi fino ad ora compilati è di 126 miliardi di lire che si prevede di spen-

dere in un periodo di tempo imprecisato; ma si sa che il finanziamento per questo primo periodo che ci sta dinanzi è già assicurato, e a nostro giudizio, è sufficiente.

Questo programma è equamente distribuito per tutte le regioni d'Italia e tiene conto naturalmente delle regioni che hanno maggiori bisogni, delle regioni più devastate e tra esse in prima linea quelle dell'Italia centrale e meridionale, a favore delle quali sono stati presi provvedimenti straordinari, come per la Sicilia e per la Sardegna.

Degni di nota, perchè siano presenti a voi i criteri di azione in questa politica del Governo, i provvedimenti che nel settore dei Lavori Pubblici vennero presi non solo per snellire la procedura, ma per affidare il massimo possibile di responsabilità in questi lavori agli enti locali.

Noi — Governo — evidentemente sentiamo la difficoltà, in un periodo così straordinario per lo Stato (uno Stato che già soffre una malattia centralista antica ed esasperata dal fascismo), la difficoltà di svolgere e seguire una così immensa mole di lavori dal centro, e sentiamo che molte delle funzioni dello Stato devono essere trasferite alla periferia, alle forze locali, sorvegliando e controllando, s'intende, tutto quanto in questo lavoro può avere importanza per i Comitati di Liberazione Nazionale, se essi riescono a ritrovare quello spirito di iniziativa che li ha mossi, spirito di concordia in queste iniziative civili.

Accenno soltanto ai lavori ferroviari di ingentissima mole (il prossimo stanziamento ammonta a 61 miliardi), che concorrono ad assorbire una notevole quota di disoccupazione; ed ai lavori agricoli, di bonifica e di ripristino delle opere danneggiate dalla guerra, per i quali saranno stanziati fondi relativamente notevoli con provvedimenti, sia in corso, sia imminenti.

Vi è un pericolo su cui mi trattengo, sempre perchè la mia esposizione sia completa ed onesta, e cioè che questo mercato del lavoro (direi mercato del bisogno) in questa ricerca di occupazione per tante classi e categorie del popolo presenti maggiori difficoltà per quello che riguarda i reduci. Abbiamo dei provvedimenti di legge che tendono a garantire il loro collocamento, provvedimenti che all'atto pratico non sono sufficienti, o sono troppo poco efficaci; provvedimenti che noi integriremo con disposizioni che sono in corso e con altre che speriamo si possano presto adottare.

Certamente, nonostante queste varie provvidenze, nelle condizioni particolari del Paese, la sistemazione dei reduci dalla prigionia si rivela difficile per le difficoltà enormi del nostro mercato di lavoro, essendo i datori di lavoro necessariamente propensi piuttosto a licenziare che ad assumere personale. È un problema veramente grave e che ci preoccupa. Speriamo di poter dare effettivo corso ad altre iniziative che tendano a favorire e a reintegrare nel ciclo produttivo del Paese le attività professionali dei reduci, attraverso scuole adatte, attraverso istituzioni scolastiche appositamente predisposte.

Tracciandovi questo programma di lavoro nostro per quel che riguarda la disoccupazione, vi ho anche un po' accennato implicitamente all'attività nostra per la ricostruzione, perchè la maggior parte di queste opere deve servire ad arricchire il patrimonio nazionale, a riparare le rovine della guerra, e a restituire efficienza alla parabola produttiva, soprattutto per quel che riguarda la rete delle comunicazioni.

Credo che sia a notizia di tutti, ed io lo confermo, al progresso della rete ferroviaria, notevolissimo dati i mezzi che sono a nostra disposizione. Gli stessi traffici, non più tanto passivi, raggiungono già un livello abbastanza soddisfacente.

Potremo presto occuparci a fondo, appena disporremo di mezzi, di un problema non meno essenziale quello della nostra motorizzazione. Abbiamo bisogno di automezzi in numero abbondante, di molta benzina a buon mercato, di strade riparate. Si tratta di un problema essenziale.

Il Governo si occupa attivamente anche del ripristino dei porti, cerca anche di migliorare le condizioni della Marina mercantile (vi sono in corso provvedimenti *ad hoc*), e non dimentico neppure un altro settore dei trasporti, oggi purtroppo trascurato — ma speriamo per poco — cioè quello del traffico aereo civile. Io credo che l'Italia dovrà dare grande sviluppo in avvenire ai trasporti aerei civili.

Sono inoltre in corso studi per il ripristino della rete telefonica.

Ma l'attività più importante del Governo in tema di ricostruzione è quella della riparazione delle case, problema di prima importanza. Per la riparazione delle case sono già state spese somme ingenti ed altre se ne stanno stanziando. Particolari provvedimenti saranno adottati per le riparazioni delle case popolari e delle case degli impiegati. Grave problema questo dei senza tetto, all'approssi-

marsi dell'inverno! Problema di emergenza, per il quale dovremo cercare di prendere non soltanto provvedimenti di fortuna, come fino ad ora si è fatto, ma provvedimenti risolutivi.

Per la realizzazione di tutto questo complesso piano di lavori, dobbiamo contare moltissimo sulla iniziativa privata; dobbiamo contare moltissimo su tutte le energie del tessuto cellulare della vita economica; su quella iniziativa privata che è la più sicura base della ripresa economica, quella che ci può permettere di assorbire notevoli quantità di mano d'opera. L'iniziativa privata non deve essere scoraggiata, e il Governo non intende scoraggiarla, ma anzi intende, per quanto sarà possibile in queste contingenze, incoraggiarla.

Assai complessa si presenta la soluzione di taluni problemi connessi alla iniziativa privata. Occorre considerare due esigenze, che secondo me non sono contraddittorie, ma vanno superate. La maggior parte delle aziende, soprattutto nell'Italia settentrionale, si trovano in una situazione ancora irregolare, in parte disordinata. Vi sono molte gestioni commissariali, e in molte aziende sono sorti, frutto del fermento antifascista popolare, organi interni operai di controllo del processo produttivo, che spesso vanno sotto il titolo di consigli di gestione e rappresentano la partecipazione della massa operaia alla direzione della produzione. Ora queste masse operaie, che in genere hanno contribuito in modo veramente benemerito alla salvezza delle industrie e che si sono iniziate ai segreti del controllo dell'impresa, non possono più essere respinte da questa conquista che hanno raggiunto. E pensiero del Governo che occorre dare un riconoscimento ed una regolamentazione giuridica a questi organi interni di fabbrica. Ma vi è la contropartita. Occorre nello stesso tempo assicurare alla impresa una libertà di direzione e di rischio, occorre che, per la normalità della vita dell'impresa, le gestioni commissariali lascino il posto alla normale amministrazione, salvo un certo numero di casi di aziende, normalmente di grandi dimensioni, per le quali soccorrono considerazioni di carattere particolare, che possono consigliare al permanere in talune di esse di una gestione commissariale.

Accenno rapidamente ad alcuni altri punti circa quelle che sono le direttive del Governo, in questo campo più generale.

Le conclusioni che il Governo può trarre oggi relativamente all'epurazione non pos-

sono che essere insoddisfacenti. Questo processo, che doveva essere di disinfestazione, è stato iniziato e lasciato a metà, eccessivo a volte, incompleto altre volte, dimodochè esiste una doppia e direi giustificabile insoddisfazione la nostra, di antifascisti, che troviamo incompleta la punizione, incompleta l'epurazione (non perchè ci muova uno spirito di vendetta, chè anzi ci muove uno spirito di giustizia) e nel tempo stesso quella, che ha qualche motivo di legittimità, di una fortissima massa di cosiddetti piccoli fascisti, la cui responsabilità, attraverso le gamme estreme, finisce per annullarsi. I quali si trovano ora in situazione di incertezza psicologica ed economica, che occorre eliminare, definendo la loro posizione ciò che non può avvenire con provvedimenti singolari, ma con provvedimenti di diversa natura, alla preparazione dei quali attende l'Alto Commissariato per l'epurazione. Problema dunque direi, di due fasi e che bisogna che sia (ne sentiamo anche noi il desiderio) abbastanza rapidamente risolto, se vogliamo eliminare una ragione di forte malcontento, una ragione di turbamento, e se dobbiamo preparare la strada alla normalizzazione psicologica della vita pubblica.

Pochi cenni vi farò sul problema cosiddetto dell'ordine pubblico. Quando se ne discute si muovono critiche al Governo, che non agisce, che non interviene, ma non si tiene normalmente conto della condizione materiale in cui il Governo si trova, e che ha ereditato. Voi, che pure in gran parte conoscete le condizioni nelle quali si sono trovate le forze di polizia dopo il crollo fascista, forse non avete un'idea esatta delle reali condizioni di disarmo, di mancanza di equipaggiamento, di mancanza di mezzi motorizzati nelle quali sia le forze di polizia che i carabinieri si sono trovate. È inutile che io vi dimostri come un agente della forza pubblica, senza armi automatiche e senza mezzi veloci, sia pressochè disarmato. Ho dovuto constatare che, anche dal punto di vista numerico, le forze attualmente disponibili sono insufficienti. Le difficoltà, gli ostacoli per migliorare questa situazione sono stati notevoli, si cominciano a superare ed abbiamo fondate speranze di poter avanzare rapidamente.

Per quello che riguarda le forze di polizia, contiamo su una immissione in esse di una forte aliquota di partigiani dell'Italia Settentrionale (*Vivi applausi*) perchè pensiamo, anzi siamo ben certi, che uno dei problemi maggiori per quel che riguarda queste forze dell'ordine pubblico è quello del loro rinnova-

vamento, del loro ringiovanimento, e quello, anche, della sicurezza del loro orientamento. È questo il problema critico e delicato che particolarmente a me, Ministro dell'Interno, incombe, in quanto io devo essere garante della unità di indirizzo di tutte queste forze a disposizione del Governo e devo al Paese garantire la neutralità politica di queste forze.

Qualora abbiate presente la situazione, ancora movimentata da residui dell'insurrezione antifascista recente, voi comprenderete che l'opera di normalizzazione in questa parte non è facile, ma deve essere compiuta. Con i mezzi che abbiamo e seguendo il canone elementare di qualunque Governo che si rispetti, quindi anche del nostro, di volere che sia rispettata la legge, che sia difesa ed assicurata la legalità, la nostra legalità democratica che stiamo costruendo, e nella situazione che vi ho prima descritta, complicata da riflessi psicologici, voi comprenderete che i risultati non possono essere sempre soddisfacenti. Non ne sono, naturalmente, soddisfatto nemmeno io, non posso peraltro dire neppure che la situazione sia peggiorata; anzi ritengo che sia migliorata e le mie previsioni non sono oscure. Situazioni di ordine pubblico spesso gravi, sgradevolissime, che vanno trattate attentamente, energicamente, sono situazioni normali in un paese nelle condizioni in cui si trova l'Italia e direi che dovremmo anzi — se pensiamo che usciamo dal crollo di un regime, da una guerra civile — essere, non dico meravigliati, ma soddisfatti di non ritrovarci in condizioni assai peggiori.

Problema molto grosso per noi è quello del disarmo, perchè la guerra, soprattutto la guerra partigiana, ha diffuso armi in notevole quantità per tutta l'Italia. Non è problema che si possa risolvere da un giorno all'altro. La detenzione individuale delle armi è difficile a combattere se non si dispone di mezzi di polizia, di mezzi di ordine pubblico direi immensi, certo infinitamente superiori a quelli di cui ora si possa disporre. Questo evidentemente non toglie che all'opera del disarmo si debba attendere; essa è già iniziata ed è anche relativamente avanzata in alcune regioni. Per alcune regioni le cifre sono già abbastanza interessanti e denotano un drenaggio di armi abbastanza notevole. (*Com-menti*) Ad ogni modo non si deve anche per questo capitolo chiedere tutto al Governo. Il disarmo è anche un fatto politico; ci vuole l'accordo, ci vuole l'imperio dei partiti. È un appello, un invito che io vi rivolgo. E occorre naturalmente che sia un disarmo assolutamente imparziale, che tocchi dovunque

siano armi, in tutte le direzioni, disarmando tutte le cattive intenzioni.

Ancora è ignoto l'avvenire che sarà riservato alle nostre forze militari, che sarà fissato probabilmente nelle condizioni della pace, le quali determineranno lo statuto sia dell'Esercito, che della Marina e dell'Aeronautica. Le forze armate dello Stato sono pertanto intente ad un lavoro silenzioso di riordinamento, la cui meta è la riduzione delle spese e degli effettivi, ma che in pari tempo tende ad una riorganizzazione e ricostruzione strutturale che ho il dovere di segnalare. Non sono possibili ora, è inutile nasconderselo, grandi riforme in questo campo, nè possiamo prevedere quali saranno le forze armate che si darà la Costituente. Occorre frattanto che le istituzioni militari si intonino allo spirito democratico di tutte le nostre istituzioni.

Non ci nascondiamo certo le difficoltà che al funzionamento del Governo sono nate e nascono dal suo carattere, come dicono i nostri avversari, di esarchia a pari diritto, per quanto la malevolenza tipica degli avversari esageri questa difficoltà funzionale. Oltre le realtà dimostrate dall'attività di cui ho data la rassegna, fatto è che l'accordo è sempre stato raggiunto, ma è vero che dal suo carattere fondamentale a questo Governo deriva una certa limitazione di possibilità, in quanto ogni riforma di sostanza politica deve assidersi sulla base di un comune denominatore politico. Non situazione di impotenza, come proclama la critica dei nostri avversari, ma situazione di limitate possibilità. Questa natura del Governo, onestamente dichiarata all'inizio della sua vita, dà ragione del suo carattere transitorio, della sua stessa funzione organica di preparazione dei nuovi organi rappresentativi, legali e soviani del paese. Questo carattere fu allora indicato, ed oggi ancora, a conclusione della mia rassegna, ve lo confermo, riaffermando l'impegno che il Governo ha preso all'atto della sua costituzione, di convocare i comizi, sia per la Costituente che per le elezioni amministrative.

La preparazione delle elezioni è una attività del Governo che io considero importante e delicata. Mi limiterò succintamente a dirvi che è opportuno imprimere un impulso spedito alla preparazione tecnica delle elezioni. Posso assicurarvi che i servizi del Ministero che vi presiede funzionano con attività e solerzia lodevoli. La preparazione delle liste elettorali è ormai a buon punto nell'Italia settentrionale dove ha avuto inizio il 15 luglio, salvo per alcuni gruppi di Comuni

più sinistrati, in condizioni particolarmente difficili per quanto riguarda i registri anagrafici. È da ritenere, pertanto, che, in massima, entro la prossima metà di novembre esse saranno pronte. Nell'Italia centro-meridionale la preparazione è cominciata da più antica data ed è quindi molto più avanzata. Vi è stato qui un ritardo per il fatto che il Governo ha ritenuto necessario, poichè la data delle elezioni fatalmente non poteva essere anteriore alla fine dell'anno, che il diritto elettorale fosse esteso anche ai giovani che maturavano nel 1945 al 21° anno di età. Questo ha provocato nell'Italia centro-meridionale un certo ritardo nella compilazione delle liste e nelle successive operazioni. Tuttavia vi è un certo numero di Province di queste Regioni, nelle quali le liste saranno presto pronte, e nel resto lo saranno abbastanza per tempo, salvo forse in alcuni gruppi di Comuni, i quali arriveranno ad essere pronti contemporaneamente al Nord.

Sapete che, a termini della legge istitutiva della Consulta, vi devono essere sottoposti, perchè voi esprimiate il vostro parere, i progetti di legge elettorale, sia per le elezioni politiche, che per quelle amministrative. Lo studio del progetto di legge per il sistema elettorale politico è avanzato e spero vi sarà presto sottoposto. Ci riserviamo di sottoporvi, appena possibile, quello per le elezioni comunali e provinciali. Il vostro esame richiede, naturalmente, il tempo dovuto, e questo vi orienta sul termine approssimativo di tempo prima del quale praticamente non è possibile indire le elezioni.

Voi comprendete facilmente che non è facile il problema di fissare la data di queste elezioni, dato che è in funzione di circostanze varie, anche imprevedibili, sia di ordine internazionale, che attinenti all'ordine pubblico ed alla situazione dei partiti. Spero tuttavia che questa data potrà essere fissata abbastanza presto e potrà presto essere comunicata al Paese, poichè comprendiamo tutta l'importanza di fissare la data da cui potrà iniziarsi un'era che metta fine all'attuale stato di incertezza, dannoso alla vita politica, dannoso anche all'attività del nostro stesso Governo. Questa data porrà fine ad ogni dubbio residuo che la Consulta possa finire per surrogare la Costituente (*Commenti*) o per procrastinare la Costituente (*Interruzioni Commenti*).

Ed ora la parola a voi, rappresentanti dei partiti, rappresentanti dei gruppi. Il Governo ed io faremo quanto è umanamente possibile per garantire la libertà, la legalità e

l'espressione della volontà popolare; ma sono i partiti che hanno interesse specifico, interesse massimo a che il risultato della consultazione, a che la legalità della elezione sia incontestabile, e sia incontestabile la loro eventuale vittoria. Ed è a loro, pertanto, che io rivolgo l'appello mio, del Governo, del Paese perchè intendano questa necessità di disciplina, che è naturalmente, necessariamente, autolimitazione.

Ora voi vedete il momento psicologico politico. Vi è una marea incompota di malcontento che sale contro il Governo, contro il regime dei partiti, ed è fenomeno di cui non ci si deve meravigliare, perchè è un fenomeno naturale, fisiologico della situazione italiana, con tante miserie e tanti dolori e tante inquietudini ed un così diffuso stato di insicurezza, ed aggiungiamo di interessi travolti dall'antifascismo. Aggiungiamo i delusi, gli spostati, gli avventurieri; e mettiamo in conto lo spirito di rancore e di vendetta dei colpiti, talchè capita di assistere a un processo di inversione, per cui i rei finiscono per giudicare i giudici. E su questa situazione si inseriscono le passioni e gli interessi di parte, gli interessi politici; questi malumori si coagulano, e tentano di associarsi in lega.

Questo deve allarmare? Io non credo. Alla propaganda rispondiamo con la propaganda, e l'avventura, se tentasse la sorte, troverebbe una decisa risposta. (*Bene!*). Ma quello che vi deve interessare di fronte a questa situazione di incertezza e che più vi deve stare a cuore è quella che io chiamo la causa democratica.

Tenete presente: da noi la democrazia è praticamente appena agli inizi. Io non so, non credo che si possano definire regimi democratici quelli che avevano prima del fascismo... (*Interruzioni — Scambio di apostrofi — Commenti — Rumori*).

Non vorrei offendere con queste mie parole quei regimi (*Commenti — Interruzioni — Rumori*).

Mi rincresce che la mia definizione sia male accetta. Intendevo dire questo: democratico ha un significato preciso, direi tecnico. Quelli erano regimi che possiamo definire e ritenere liberali. (*Interruzioni — Commenti — Grida di: Viva Orlando! — Vivissimi prolungati applausi all'indirizzo dell'on. Orlando — Grida di: Viva Vittorio Veneto!*).

BENCIVENGA. Vogliamo la libertà di stampa! (*Commenti — Rumori — Grida di: Viva Parri! — Vivissimi prolungati applausi*).

PARRI, *Presidente del Consiglio*. Nessuno più di me si associa al saluto ed all'applauso verso l'on. Orlando.

PRESIDENTE. Ricordo alla Consulta di considerare che il Paese intero attende da essa un esempio di lavoro, di concordia e di disciplina. (*Vivissime approvazioni*).

PARRI, *Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno*. Questi incidenti dimostrano come sia difficile pensare ad un regime democratico e quanta strada ci rimanga ancora da compiere (*Approvazioni*), prima che si realizzi una vera sensibilità democratica nella vita politica italiana.

Noi — mi riferisco ai partiti del Governo — in questi mesi, nelle prossime lotte elettorali, avremo soprattutto di mira l'avvenire del Paese. Non possiamo volere che si perda quel non molto che la lotta antifascista ha dato a tutti noi, ha dato a tutti i partiti della nostra coalizione. Non vogliamo, non possiamo — mi rivolgo ai partiti amici — non possiamo volere che a grado a grado, uno per uno, ci si impantani, ci si invischi, ci si soffochi, nè che si debba ritornare a regimi di letargo o a regimi senza libertà e quindi senza giustizia.

Non è in gioco l'avvenire dei partiti singoli. Periscano i partiti, purchè si salvi il Paese! (*Vivissimi applausi*).

È in gioco l'avvenire, il corso della nostra storia, ed io non posso terminare senza rivolgermi questo appello di amico, questo appello di compagno: di cercare le ragioni del consenso e non quelle del dissenso, di provare le possibilità dell'incontro, e cioè della mediazione (*Applausi*), di dimettere l'angusto spirito della tribù, di lasciar cadere le acidità polemiche e di unirci in uno sforzo consapevole di collaborazione, la quale ci permetta di raggiungere la meta della Costituzione, che è la ragione della nostra presenza qui. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Nomina della Commissione per il Regolamento.

PRESIDENTE. L'articolo 29 delle norme per la Consulta stabilisce che, fino a quando questa non avrà deliberato il proprio regolamento interno, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni contenute nel regolamento della Camera dei Deputati in vigore prima del 28 ottobre 1922.

In relazione, appunto, all'articolo 12 di tale regolamento, il quale prevede la scelta da parte del Presidente di una Giunta permanente di dieci deputati per il regolamento

interno, designo a far parte della Commissione, che dovrà procedere allo studio e alla compilazione del regolamento della Consulta, i Consultori Bergamini, Casati, Facchinetti, Fencaltea, Guarino-Amella, Lizzadri, Lucifero, Maffi, Micheli, Modigliani.

Tale Commissione, a norma dell'articolo 12 già citato, sarà da me presieduta.

**Omaggio alle vittime del fascismo
ed ai caduti in guerra italiani e alleati.**

PRESIDENTE Ho ricevuto una mozione del Gruppo dei combattenti, mutilati e partigiani, la quale propone di incidere sulle pareti di questa aula i nomi dei deputati assassinati dal fascismo, e di delegare una rappresentanza della Consulta a recare l'omaggio commosso dell'Assemblea alla Tomba del Milite Ignoto, alle Fosse Ardeatine e, nei più prossimi cimiteri di guerra, ai soldati, italiani e alleati, eroicamente caduti per la liberazione d'Italia.

Circa il primo punto, cioè quello di consacrare l'aula del Parlamento incidendo sulle pareti i nomi dei deputati assassinati, debbo ricordarvi che noi, sovrani nel funzionamento della Consulta, siamo ospiti della Camera dei Deputati. Quindi ogni mutamento in questa aula dipende dalla Presidenza della Camera, ma il caso vuole — poichè le idee generose, che uniscono invece di dividere, appartengono a tutti — che la Presidenza della Camera abbia già concretata in una sua deliberazione questa idea.

Quindi la generosa proposta del Gruppo dei mutilati, combattenti e partigiani si può considerare praticamente accolta dalla Presidenza della Camera (*Applausi*).

In quanto al recare, con una corona di alloro, una prova del nostro commosso ricordo alle Fosse Ardeatine, al Milite Ignoto e ai cimiteri di guerra, io stesso avevo avuto questa idea, che sono felice coincida con quella del Gruppo dei combattenti, mutilati e partigiani.

Proporrei, per rapidità di azione e per evitare lunghi e vistosi cortei che saprebbero di

fascismo (*Approvazioni*), che la Consulta affidi alla Presidenza la missione proposta. (*Approvazioni*)

Sarà dunque il Presidente, il Vice Presidente, un Segretario, un membro del Gruppo combattenti, mutilati e partigiani, insieme ad una delle Consultrici, che recheranno alle Fosse Ardeatine, e alla Tomba del Milite Ignoto una corona d'alloro, omaggio ai gloriosi militari italiani ed alleati morti in Italia, omettendo, per difficoltà di trasporti, la visita ai cimiteri di guerra.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE Ora, si potrebbero iniziare le dichiarazioni dei Consultori sul discorso del Presidente del Consiglio. Poichè è dovere di noi tutti di manifestare la nostra maturità anche attraverso la laconicità e la precisione delle nostre discussioni, sarà bene che le dichiarazioni vertano su problemi di carattere generale.

Ricordo anche — perchè non dobbiamo dimenticare che siamo in un periodo di tragica eccezione — che i membri del Governo ed il Presidente del Consiglio per il primo, hanno delle giornate gravosissime di lavoro, e pertanto, mentre essi vogliono e debbono ascoltare i voti, le idee, le critiche che sorgano dalla Consulta, noi dobbiamo, dal canto nostro, considerare che il loro tempo è prezioso. Nell'interesse comune, proporrei, perciò, che non più di uno o due oratori per gruppo si scrivano a parlare (*Approvazioni*).

La seduta termina alle ore 18.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16

Dichiarazioni dei Consultori sul discorso del Presidente del Consiglio.

